

La nuova vita in Cristo

Colossesi 2,12-14

[Fratelli],¹² con Cristo (siete) sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.¹³ Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e¹⁴ annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.

Questo brano della lettera ai Colossesi contiene una breve sintesi del rapporto che il credente ha con Cristo. Esso si situa all'interno dello sviluppo teologico che fa seguito all'esordio della lettera (Col 1,21-4,1): in esso l'autore, che si presenta come l'apostolo Paolo, dopo aver enunziato i temi riguardanti la vita dei credenti (cfr. 1,21-23), li affronta singolarmente: sofferenze di Paolo al servizio del vangelo (1,24-2,5), la fedeltà dei credenti al vangelo (2,6-23); direttive per la vita cristiana (3,1-4,6). Al centro del secondo di questi tre sviluppi egli riporta alcuni spunti riguardanti il rapporto che i credenti hanno con Cristo (2,9-15). Di questi il testo liturgico riprende la parte finale. Il pensiero in esso contenuto si sviluppa in due momenti: il battesimo con Cristo (v. 12); il perdono dei peccati (vv. 13-14).

Nei tre versetti che precedono il brano liturgico, l'autore si rivolge ai suoi interlocutori in seconda persona plurale e afferma che in Gesù abita tutta la pienezza della divinità ed essi hanno avuto parte alla sua pienezza, che fa di lui il capo di ogni principato e di ogni potestà; in lui essi hanno ricevuto non una circoncisione fatta da mano di uomo mediante la spogliazione del corpo di carne, cioè la circoncisione fisica, ma la vera circoncisione di Cristo (vv. 9-11; cfr. Ef 2,11). Ciò significa che egli suppone che i destinatari della sua lettera siano gentili diventati cristiani.

Egli prosegue poi, nel brano scelto dalla liturgia, spiegando in che cosa consiste la circoncisione di Cristo: «Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (v. 12). Nella polemica contro i giudaizzanti, Paolo aveva presentato il battesimo come la vera circoncisione (cfr. Fil 3,3). L'autore di Colossesi riprende questa immagine definendo il battesimo come un essere sepolti con Cristo, cioè come una partecipazione alla sua morte, e come una risurrezione con lui. È chiara l'allusione al rito del battesimo come immersione nella morte e come partecipazione alla sua risurrezione di Cristo (cfr. Rm 6,3-4). L'autore sottolinea che ciò è avvenuto per mezzo della fede, non direttamente in Cristo, come avrebbe detto Paolo, ma nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti. La risurrezione, sia di Cristo che dei credenti, è dunque opera della potenza di Dio. Inoltre la risurrezione del credente viene presentata come un evento ormai realizzato (cfr. Col 3,1-4), mentre per Paolo era ancora un evento futuro (cfr. Rm 6,5). Nel contesto della crisi determinata dal ritardo della parusia, cioè del ritorno di Cristo, si tende a presentare la partecipazione alla risurrezione di Cristo come una realtà che non riguarda il futuro, ma che è già presente e operante. I gentili diventati cristiani non hanno dunque bisogno del rito della circoncisione che i falsi dottori di ispirazione giudaizzante volevano imporre loro: essi infatti hanno il battesimo, che fin d'ora li fa partecipi della vita gloriosa di Cristo risorto.

Gli effetti del battesimo vengono così descritti: «Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce» (vv. 13-14). Prima di diventare cristiani, i gentili erano morti a causa delle loro colpe e della loro incirconcisione. L'idea qui espressa si richiama chiaramente a Gal 2,15 dove Paolo definisce così la differenza tra giudei e gentili: «Noi che per natura siamo giudei, e non peccatori dalle genti...» (cfr. Ef 2,11): la circoncisione pone dunque i giudei in un mondo a parte, che contrasta con quello dei gentili

dominati dal peccato, pur essendo fuori discussione che tutti, giudei e gentili, hanno bisogno di essere giustificati in Cristo. Perciò a questo punto l'autore della lettera passa dalla seconda alla prima persona plurale e afferma che noi tutti, giudei e gentili, abbiamo ricevuto in Cristo il perdono dei nostri peccati.

Egli descrive poi questo perdono simbolicamente come un annullare, cioè togliere valore, a un «documento scritto» (*cheirografon*), contenente delle «prescrizioni» (*dogmata*, clausole), il quale era contro di noi. E aggiunge che questo documento è stato inchiodato alla croce. In questa frase non è chiaro che cosa l'autore intenda per «documento scritto». Normalmente si pensa a un elenco di debiti, cioè delle colpe commesse, che stanno contro l'umanità non ancora giustificata come un atto d'accusa. Esse sarebbero state annullate per mezzo della croce di Cristo. Spesso si aggiunge che Cristo avrebbe annullato il nostro debito prendendo su di sé la pena che sarebbe spettata a noi. Ma è meglio ritenere che l'autore riprenda qui la polemica di Paolo nei confronti della legge, di cui i falsi dottori volevano imporre la pratica ai cristiani di Colosse. Alla luce delle argomentazioni paoline, egli la presenta qui come un documento scritto contenente precetti che sono contro di noi, perché in quanto peccatori non siamo in grado di praticarli. Questa interpretazione è confermata dal confronto con la lettera agli Efesini dove si dice che Cristo ha fatto di giudei e gentili un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, «annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti (*dogmata*)...» (Ef 2,15). Portando all'estremo il discorso di Paolo, egli affermerebbe allora che la legge è stata eliminata da Dio stesso mediante la croce di Cristo in quanto, a causa del perdono e della vita nuova che egli ci ha dato in lui, essa non è più necessaria per far sì che l'uomo compia la volontà di Dio.

Al termine del brano, nell'ultima parte omessa dalla liturgia, l'autore afferma che, così facendo, Dio ha spogliato i principati e le potestà e ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. Questa frase deve essere collegata con l'affermazione, contenuta nell'inno cristologico (Col 1,16), secondo cui i principati e le potestà sono stati creati per mezzo di Cristo. Si tratta probabilmente di quelle potenze spirituali che si riteneva avessero un potere tutelare nei confronti della legge e si servissero di essa per esercitare il loro potere sull'umanità peccatrice. Una volta che la legge è stata eliminata, anch'esse perdono il loro potere e vengono trascinate nel corteo trionfale di Cristo, cioè sono assoggettate a lui. Probabilmente l'autore fa riferimento al fatto che i colossesi, in nome di queste potenze, venivano attirati all'adesione alla legge mosaica.

L'autore di questo brano riprende temi paolini in funzione di comunità formate da gentili divenuti cristiani, i quali subiscono forti pressioni per aderire a una forma di religione nella quale svolge ancora un ruolo determinante la circoncisione e l'osservanza della legge come mezzo per stabilire un rapporto autentico con Dio. Egli vuole far loro capire che la circoncisione, pur avendo caratterizzato il popolo di Dio, ora non ha più nessun valore. È attraverso l'adesione a Cristo, significata nel battesimo, che il credente riceve la partecipazione alla sua nuova vita, e di conseguenza i suoi peccati sono perdonati. Il perdono di Dio non è solo una realtà intellettuale, ma piuttosto una molla che spinge all'impegno per compiere la volontà di Dio. In questa prospettiva non ha più senso parlare di legge. Questa aveva importanza solo prima del battesimo, in quanto metteva come dei paletti oltre i quali non si poteva andare. Ma ormai questo ruolo, in gran parte inefficace, è finito. Con la sua morte in croce Gesù ha aperto nuove prospettive che non hanno più nulla a che fare con la legge e con il peccato. Questa vittoria si manifesta nella storia mediante il rifiuto da parte dei credenti di ogni sopruso e ingiustizia e nella difesa dei diritti di ogni persona, specialmente dei più poveri ed emarginati.